

# IL DOVERE DELLA MEMORIA

PER UNA PROSPETTIVA DUREVOLE DI RICONCILIAZIONE,  
GIUSTIZIA E PACE NELLA REGIONE DEI GRANDI LAGHI (RDC)

AD GENTES  
14 (2010) 2  
250-265

**JOSEPH MUMBERE MUSANGA**

## INTRODUZIONE: IL PROBLEMA DEL DOVERE DELLA MEMORIA E LA RISPOSTA DELLE POTENZE DI QUESTO MONDO

Giovedì 6 agosto 2009 il presidente del Rwanda Paul Kagame fa per la prima volta una visita ufficiale a Goma su invito di Joseph Kabila, presidente della RDC (Repubblica Democratica del Congo). Alla domanda postagli: “Perché il Rwanda ha fatto guerra alla RDC?”, il presidente ruandese chiede semplicemente ai congolesi di voltare le spalle al passato:

Io sono venuto in Congo non per parlare del passato, ma per costruire il futuro. Bisogna quindi che noi tutti ci consacrino a rivitalizzare gli sforzi per la costruzione di questo futuro.

Lunedì 10 agosto 2009, Hillary Clinton, segretario di Stato degli USA, è in visita ufficiale a Kinshasa. Rispondendo alla domanda di uno studente sul coinvolgimento delle potenze straniere nelle guerre che hanno causato più di cinque milioni di morti, afferma:

Noi vogliamo lavorare con persone che pensano a un avvenire migliore e non con persone che si rivolgono al passato.

*Le potenze  
del mondo  
vengono a dirci  
di dimenticare  
i nostri morti*

Riflettendo su queste affermazioni di Paul Kagame a Goma e di Hillary Clinton a Kinshasa, ho capito una cosa, che mi sembra una chiave di lettura importante delle nostre sofferenze: le potenze del mondo sono venute in passato, vengono oggi e verranno in futuro nel Congo non per aiutare il popolo congolese a guarire dalle proprie ferite del passato, per costruire la propria identità e il proprio sviluppo integrale, per ritrovare la propria dignità, il proprio diritto alla vita, alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione. Analizzando la loro risposta alle domande che si riferiscono al dovere della memoria, mi sembra che la sorte del popolo congolese non le ha mai interessate; sono le risorse del suolo e del sottosuolo congolese che le attirano e che vengono a cercare in Congo. Noi congolesi moriamo a migliaia ogni anno a causa della guerra e delle sue conseguenze, e le potenze del mondo vengono a dirci senza vergogna: dimenticate i vostri morti, dimenticate le vostre sofferenze, perché voi non contate niente per noi. Nei nostri progetti di ricostruzione di un futuro migliore con o senza

di voi, per noi contano soltanto i vostri diamanti, il vostro coltan, il vostro oro, il vostro nichel, il vostro rame, il vostro cobalto, il vostro petrolio, il legno delle vostre foreste ecc. Dimenticate il vostro passato perché noi veniamo in Congo per lavorare con persone che possono garantirci il *nostro* miglior avvenire e non con persone che si interessano al passato del loro paese, alle sue sofferenze, ai suoi conflitti accompagnati da indescrivibili orrori, massacri, saccheggi e così via.

La mia interpretazione dei discorsi di queste due personalità, Paul Kagame e Hillary Clinton, molto influenti nella Regione dei Grandi Laghi, è che essi chiedono ai congolesi di dimenticare il loro passato e anche il loro presente, con tutte le sue atrocità e sofferenze, le sue violenze e i suoi crimini contro l'umanità, come condizione per aiutarli a costruire un avvenire migliore.

Ma perché chiedere questo ai soli congolesi e non alle altre nazioni che hanno subito simili atrocità, magari anche di minor ampiezza rispetto a quello che viene passato sotto silenzio in RDC? Mi sono chiesto se Hillary Clinton può andare a New York e chiedere agli americani di dimenticare l'11 settembre 2001 – questa pagina nera della storia degli USA –, che ha messo in moto la guerra totale contro il terrorismo; se può andare in Israele e chiedere agli ebrei di dimenticare la Shoah per poter costruire un avvenire migliore. E Paul Kagame, che sta consolidando il suo potere politicizzando la memoria del genocidio ruandese del 1994, viene a dare lezioni ai congolesi proponendo loro di dimenticare il passato della guerra con i suoi più di cinque milioni di morti perché si rivitalizzi lo sforzo per costruire un futuro migliore?! Ancora oggi continuano, nella parte orientale della RDC, gli incendi dei villaggi, i massacri della popolazione congolese, le violenze contro le donne e i bambini... Ebbene, se i congolesi si riferiscono a questo passato e a questo presente, le potenze li minacciano dicendo loro che non vogliono lavorare “con persone rivolte al passato”!

Sono queste affermazioni di Paul Kagame e di Hillary Clinton che mi hanno spinto a fare una riflessione profonda sul dovere della memoria. Infatti, le risposte dei potenti sul problema del dovere della memoria hanno rinforzato la mia inquietudine, secondo la quale non ci possono essere prospettive di riconciliazione, di pace e di giustizia senza quel dovere della memoria che io vorrei esplicitare in questo saggio.

Questa inquietudine sul ruolo della memoria accompagna le mie riflessioni fin dai tempi dei miei studi teologici a Innsbruck in Austria. Nel lavoro conclusivo di quegli studi, intitolato *Rwanda-Burundi-Kivu im Ringen um Frieden und Versöhnung. Ethnisierung der Konflikte und Gewalt als christliche Herausforderung (Ruanda-Burundi-Kivu nella lotta per la pace e la riconciliazione. Etnicizzazione dei conflitti e delle violenze come sfide cristiane)*, avevo sottolineato il dovere della memoria come mezzo per lottare contro l'etnicizzazione dei conflitti, dimostrando quando spesso la politica coloniale fondata sul principio del *divide et impera* (dividere per comandare) abbia portato all'estremo le differenze

***Perché non  
chiederlo  
anche agli ebrei  
per la Shoah  
e agli Stati Uniti  
per l'11  
settembre?***

***Il dovere della memoria si impone agli africani in generale e ai congolesi in particolare***

etniche esistenti fino a negare l'altro come persona e a legittimare la sua eliminazione.

Insomma, le dichiarazioni di Hillary Clinton, segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, e di Paul Kagame, presidente del Ruanda, hanno ravvivato in me la convinzione che il dovere della memoria si impone agli africani in generale e a noi congolesi in particolare, se vogliamo costruire un futuro migliore di riconciliazione, di giustizia e di pace, secondo il motto dell'ultimo Sinodo dei vescovi per l'Africa, che si è tenuto nell'ottobre del 2009 in Vaticano e che invita la Chiesa d'Africa a diventare "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5,13-14).

In risposta a questo tipo di approccio alla realtà congolese da parte dei potenti, vorrei dunque parlare qui di seguito del dovere della memoria come fattore importante, non trascurabile, e anche come un fattore senza il quale tutte le prospettive di riconciliazione, di pace e di giustizia in Africa in generale, nella Regione dei Grandi Laghi in particolare e soprattutto in RDC, saranno fragili, effimere e perfino non viabili.

I miei esempi si concentreranno sulla Repubblica Democratica del Congo, non soltanto perché è il mio paese – che conosco bene –, ma soprattutto perché a mio parere è il paese che, fra tutti gli altri paesi africani, ha un dovere urgente e profondo di memoria per rivisitare il suo passato e poterlo guarire in vista di un avvenire che sia migliore in rapporto alla sua realtà passata e a quella presente.

***L'esempio del Sudafrica***

Comincerò con il tentativo di definire il concetto stesso di memoria, per porre poi il problema del dovere della memoria e, infine, fermarmi su quello che io credo il modo migliore di adempiere questo dovere, basandomi sulla sua definizione da parte di Desmond Tutu nel suo lavoro nella Commissione Verità e Riconciliazione nella Repubblica del Sudafrica (RSA): *Come riaprire le ferite del passato, curarle e guarirle*.

Il suo ragionamento, che io sosterrò nella mia riflessione, si fonda sul fatto che non bisogna permettere che le ferite del passato arrivino alla putrefazione e ne subiscano passivamente le conseguenze nel presente e nel futuro; al contrario, bisogna che noi le riapriamo per disinfettarle e curarle, perché guariscano una volta per tutte e ci garantiscano un futuro migliore.

## 1. LA MEMORIA

Prima di tuffarmi nel dibattito sul dovere della memoria, mi sembra importante dire qualcosa – certamente di parziale e incompleto – sulla nozione di memoria, distinguendo fra memoria individuale o personale e memoria collettiva, che è quella che ci interessa in questa riflessione.

### La nozione di memoria e il suo carattere selettivo

La psicologia cognitiva sottolinea che la memoria, come capacità di trattenere un'informazione e di recuperarla quando occorre, è una facoltà in-

dispensabile per l'essere umano. Senza di essa saremmo incapaci di compiere le incombenze quotidiane più semplici. Ed è per questo che essa sta alla base dell'identità personale. La memorizzazione compie normalmente tre operazioni: *l'incollaggio*, cioè la registrazione dell'informazione nel cervello; *lo stoccaggio*, cioè la conservazione del materiale codificato e *il recupero* del materiale immagazzinato. Insomma, a livello personale, la memoria è indispensabile per la vita, per la coscienza identitaria e soprattutto per la realizzazione nel presente e nel futuro di un progetto di vita.

Una delle caratteristiche essenziali della memoria individuale è la sua complessità. La memoria umana non funziona come una banda magnetica che registra tutto per tutto poi riprodurre. Essa è essenzialmente selettiva e non ritiene che i fatti che presentano un'importanza significativa per la persona. Tuttavia, gli studi della psicanalisi sull'inconscio sottolineano il fatto che anche le esperienze che sembrano aver perduto ogni traccia nella nostra memoria rimangono vive in quello che la psicologia del profondo chiama "l'inconscio". E così la memoria è più un processo di ricostruzione dei ricordi, anche di quelli che sono stati sospinti nell'inconscio, che un luogo di conservazione statica delle informazioni e delle esperienze del passato. Ciò significa che quando si richiama un'informazione o un'esperienza del passato, essa non viene riprodotta esattamente come l'avevamo ricevuta o vissuta: vi si aggiungono, si tolgono, si modificano generalmente elementi di informazione in modo da capire meglio o da mantenere segreto il contenuto, in funzione di ciò che uno sa già o di ciò che uno crede di sapere.

Nella memoria individuale si possono dunque distinguere due tipi di memoria: quella esplicita e quella implicita. La memoria esplicita è il richiamo cosciente e intenzionale di un avvenimento o di un elemento di informazione. È questo il tipo di memoria che mettiamo in campo quando cerchiamo attivamente di ritrovare delle informazioni che ci permettano di integrare un nuovo concetto nell'insieme di ciò che già padroneggiamo. Al contrario, la memoria implicita è la conservazione inconscia nella memoria di un'esperienza o di un'informazione che influisce sui pensieri e sui comportamenti successivi. La memoria esplicita può dunque essere stimolata dal *richiamo*, come capacità di ritrovare e riprodurre l'informazione già appresa, e dal *riconoscimento*, come capacità di determinare che un'informazione osservata, letta o intesa è già appresa. La memoria implicita, al contrario, è costituita da contenuti che non sono affatto controllati e che si trovano nel subconscio di ciascuno di noi.

Generalmente si pensa, a torto, che l'antitesi della memoria sia l'oblio: questo in realtà è una delle varianti della memoria implicita. Di fatto, una certa capacità di oblio contribuisce alla nostra sopravvivenza e al nostro equilibrio psicologico. A nessun essere umano piacerebbe ricordare ogni dissapore, ogni incidente imbarazzante, ogni momento penoso della propria vita. Talvolta l'oblio è molto utile. Si deve dunque dire che l'antitesi della memoria è piuttosto l'amnesia, cioè la perdita totale della memoria e del senso di ciò che ciascuno è: in breve la perdita dell'identità.

### ***La complessità della memoria umana***

### ***Memoria esplicita e memoria implicita***

Non è qui il caso di approfondire questa problematica, che appartiene più che altro al campo della psicologia cognitiva e sperimentale, della neuropsicologia e forse anche della psichiatria per quanto riguarda le turbe della memoria. Mi vorrei invece concentrare sulla nozione di memoria collettiva, che funziona quasi allo stesso modo della memoria individuale.

### La nozione di memoria collettiva

Come gli individui non possono costruirsi un'identità e un'autonomia senza fare i conti con il loro passato individuale, cioè con la loro memoria, allo stesso modo le collettività, i popoli, le nazioni non possono, senza subire gravi conseguenze, espungere il loro passato, la loro storia, cioè fare amnesia della memoria collettiva. Quest'ultima nel suo funzionamento non è differente dalla memoria individuale e può essere definita come la versione dei fatti che un gruppo, una comunità, quindi anche una nazione, conserva e presenta, ufficialmente o ufficiosamente, come sorgente della propria identità, e che giudica degni di commemorare e di consegnare alle generazioni future.

#### *La memoria delle nazioni*

La nozione di memoria collettiva è tratta dai lavori di Maurice Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire* (1925) e *La mémoire collective* (1950). Avvicinando questi due termini (memoria e collettivo), Halbwachs ipotizzava, all'inizio, che ogni gruppo organizzato creasse una memoria che gli è propria. Proseguì poi la sua riflessione dimostrando che la memoria individuale si basa, nei processi di memorizzazione e di localizzazione, su delle forme, dei "quadri" tratti dall'ambiente sociale. Nei suoi primi lavori come nei suoi articoli successivi, Halbwachs moltiplica gli studi di casi – nella famiglia, nelle classi sociali, nelle categorie professionali, nelle istituzioni – per dimostrare che la memoria si forma e viene condivisa, da parte dei membri, proprio all'interno di questi gruppi. Per esempio, ogni famiglia, a partire dalla vita e dalle pratiche comuni, forma una memoria che attinge, da una parte, alle forme generali della famiglia in una determinata cultura, e, dall'altra, alle specificità dei rapporti tra i suoi membri.

#### *"Oblì" della memoria collettiva ufficiale*

La memoria collettiva delle nazioni, come quella degli individui, è dunque anche un processo di selezione di alcuni elementi a spese di altri. Questa caratteristica non è un elemento negativo, ma funzionale e inerente ad ogni ricorso al passato. Così ogni memoria, e forse più di ogni altra la memoria collettiva ufficiale, è per definizione costituita da ricordi e oblii.

I criteri di selezione dei fatti da ritenere sono generalmente in funzione degli obiettivi dei leader del gruppo. Per esempio, in ciò che concerne la memoria ufficiale nella RDC, ex Zaire. Se si analizzano in profondità le diverse fasi dell'evoluzione del mio paese come Stato, ci si rende conto che i leader del gruppo della fase successiva hanno fatto tabula rasa degli elementi memorabili della fase precedente. All'epoca di Mobutu

si commemorava la data del 14 ottobre (nascita di Mobutu), quella del 24 novembre (colpo di Stato e avvio della Seconda Repubblica), quella del 20 maggio (creazione del Movimento Popolare della Rivoluzione, MPR, come partito-Stato), quella del 27 ottobre (il giorno delle tre Z: il nome del fiume, quello della moneta e quello del paese) ecc. Ma oggi, dopo la caduta di Mobutu, chi osa ancora parlarne? Si potrebbe perfino pensare che la Storia imparata dagli alunni all'epoca del Maresciallo non sia la stessa che viene imparata dagli alunni congolese dei nostri giorni. Tutto questo si spiega con il fatto che la memoria collettiva ufficiale comporta implicazioni politiche evidenti, che gli uomini politici avvertiti non possono ignorare. La politica della memoria può dunque essere un fattore di manipolazione politica che sfocia anche in abusi della memoria. Insomma parlando qui del dovere della memoria, noi escludiamo e respingiamo categoricamente la manipolazione politica della memoria, che è però un atto comune in Africa, e soprattutto nella nostra Regione dei Grandi Laghi.

A parte l'aspetto di manipolazione politica della memoria collettiva, spesso si cerca anche di ricorrere ad essa per spiegare il passato con il presente e il presente con il passato. Da qui la tendenza a rendere il passato colpevole delle nefandezze e delle conseguenti calamità del presente. Ne consegue che, per la presunta interazione tra passato e presente, l'interpretazione che si dà ai fatti del passato venga più o meno deformata e che arrivi perfino a evolvere in funzione dei dati attuali. È dunque proprio dentro il rischio di questa selettività inerente la memoria collettiva – che può essere abusiva e arbitraria – che il dovere della memoria trova pienamente la sua ragion d'essere, non soltanto per insistere sull'importanza di certi fatti che non meritano di essere gettati nel dimenticatoio della storia, ma soprattutto per prendersi cura delle ferite del passato, per non farle arrivare alla putrefazione (causa solo di sofferenze), ma per guarirle nella prospettiva di durevole riconciliazione, pace e giustizia.

*Manipolazione  
della memoria  
collettiva*

## 2. IL DOVERE DELLA MEMORIA

Parlare del dovere della memoria nel caso della RDC rimanda immediatamente agli interrogativi seguenti: perché il dovere della memoria quando si ha a che fare con ricordi traumatici di massacri, stupri, oppressione? Forse per fare appello all'odio, alla vendetta, al rancore? Come riconciliarsi, ritrovare pace e fare giustizia dopo conflitti dagli orrori indescrivibili, le cui sole tracce sono quelle di ricordi molto lacunosi? Cosa farsene allora di queste nostre memorie, sfasate, parziali, frantumate, ucchise o rimosse nell'inconscio collettivo? Cosa farne di queste memorie, quando i pianti e le grida di dolore si fanno sentire in più lingue e in più accampamenti senza essere ascoltati né compresi?

Come gli individui, dicevo sopra, non possono costruirsi un'identità e un'autonomia senza fare i conti con la realtà della loro storia persona-

***La RDC non ha affrontato adeguatamente la propria memoria di violenze subite***

***Accostarsi al passato per guarirlo***

le, così un popolo, una società o una nazione non può costruire la sua identità con l'amnesia del suo passato, per quanto doloroso esso sia, e della sua storia, per quanto lordata di conflitti dagli indescrivibili orrori. Riguardo al caso della RDC, tutti i problemi gravi che oggi ci stringono in un circolo vizioso di violenza, ingiustizia e miseria e che bloccano ogni prospettiva di riconciliazione, pace e giustizia hanno alla base, a parte i fattori legati al saccheggio economico delle risorse, anche il fatto che noi abbiamo fin qui affrontato la nostra memoria personale e collettiva di schiavi, di colonizzati, di oppressi da una dittatura, di violentati, di predati e massacrati da guerre fomentate dall'avidità, in modo troppo superficiale. Fino ad ora, noi non abbiamo mai posto in essere un atto politico ed educativo di riappropriazione della nostra storia per guarirla da tutti i suoi orrori indescrivibili, allo scopo di costruire un avvenire diverso traendo lezione da questo passato storico.

L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, presidente della Commissione Verità e Riconciliazione sudafricana, sottolinea l'unico modo giusto di esercitare il dovere della memoria: accostarsi al passato con i suoi conflitti e i suoi indescrivibili orrori – le cui sole tracce sono spesso solo quelle di memorie lacunose, sfasate, parziali, frantumate, uccise o rimosse nell'inconscio collettivo – con l'obiettivo di guarirlo e di esorcizzarlo da tutto ciò che può portare conseguenze nefaste per il presente e per il futuro. In questo senso Desmond Tutu ci ricorda che il passato rifiuta categoricamente di restarsene tranquillo là dove noi vogliamo confinarlo; al contrario, scrive, “benché questa sia un'esperienza dolorosa, noi non possiamo permettere che le ferite del passato arrivino alla putrefazione, esse devono essere riaperte. Devono esser disinfettate e curate perché guariscano. Ciò non significa che dobbiamo essere ossessionati dal passato, ma preoccuparcene sì, perché il passato sia affrontato in maniera adeguata per un avvenire migliore”. Ecco perché, per una prospettiva durevole di riconciliazione, pace e giustizia – tema dell'ultimo Sinodo per l'Africa tenutosi a Roma nell'ottobre del 2009 – è necessario in Africa, nella Regione dei Grandi Laghi in generale e nella RDC in particolare, il dovere della memoria.

Quest'anno la RDC e molti altri paesi africani celebrano i loro 50 anni di indipendenza. Questa commemorazione è un invito al dovere della memoria, per sapere da dove veniamo e dove vogliamo andare come nazione. Ecco perché si impone la seguente questione: dovere della memoria per quale scopo, in funzione di quale progetto, di quale futuro?

### **Due obiettivi del dovere della memoria**

Il dovere della memoria, visto come riapertura del nostro passato per guarirlo e affrontarlo in maniera adeguata, deve perseguire due obiettivi principali: quello di indennizzare le vittime e quello di lottare contro l'amnesia in vista della costruzione di una identità collettiva profonda.

## 1. Dovere della memoria per indennizzare le vittime

Un primo obiettivo del dovere della memoria è di promuovere un processo di indennizzazione delle vittime. In questo senso esso ruota principalmente attorno ai carnefici o ai presunti criminali. In questo quadro si situa il movimento di lotta contro l'impunità di questi criminali. Il dovere della memoria si giustifica anche per il bisogno di evitare che queste persone, che sono state coinvolte nei crimini del passato, arrivino ad assumere responsabilità pubbliche potendo così condurre la comunità alla deriva.

La RDC è un caso eclatante per ciò che riguarda l'impunità e la promozione politica dei criminali. Questa è una delle cause della nostra deriva attuale come nazione. Spesso si ha l'impressione che bisogna essere stati criminali nel passato, che occorre aver massacrato, rubato, commesso violenze per arrivare al potere, senza preoccuparsi della legittimazione elettorale del proprio potere. Nella RDC, per un cosiddetto privilegio della pace, intesa solamente come silenzio delle armi, e della riconciliazione, intesa come obbligo di convivenza, individui perseguiti come criminali sono promossi a posti di comando nell'esercito e nel governo nazionale o locale. Dall'epoca del governo di transizione detto "governo 1+4" fino ad oggi, l'impunità regna sovrana nella RDC. Le vittime si ritrovano ad essere governate dai loro carnefici. Il dovere della memoria esige che noi facciamo il contrario, cioè che lottiamo contro l'impunità e che spingiamo queste persone che si sono macchiate dei crimini del passato ad assumersi le loro responsabilità, rispondendo dei loro crimini contro l'umanità e indennizzando le loro vittime.

Oltre a orientare il dovere della memoria verso i malfattori, occorre anche imperniarlo sulle vittime. Il dovere della memoria orientato verso le vittime costituisce il primo fra i molti modi di riabilitarle nella loro dignità umana e nella loro personalità morale e civile schernite dai carnefici o dai presunti criminali. In un sistema dominato dall'impunità sistematica dei crimini gravi, il solo modo di sottolineare la nostra riprovazione per questi atti criminali è di fare appello alla memoria. In certe circostanze, il semplice fatto di conservare la memoria dei crimini, o di fare ad essa appello, può costituire una specie di tortura morale per i carnefici. Mentre il contrario, ossia l'oblio o meglio l'amnesia delle vittime, è un modo di raddoppiare o anche di triplicare la loro sofferenza: per la nostra amnesia esse diventano, infatti, da una parte vittime nel passato degli atti criminali subiti innocentemente o legati al loro coraggio nel difendere la vita, e dall'altra, vittime nel presente dell'impunità dei persecutori.

## 2. Dovere della memoria per lottare contro l'amnesia

Un secondo obiettivo del dovere della memoria è lottare contro l'amnesia, cioè fare di tutto per mettere in guardia le generazioni future. L'amnesia della memoria collettiva favorisce il negazionismo e la ripetizione dei crimini del passato. Coloro che dimenticano il passato sono

*Impunità  
e promozione  
politica  
dei criminali  
nella RDC*

*L'amnesia  
delle vittime  
moltiplica  
le loro sofferenze*



**Coloro che dimenticano il passato sono spesso condannati a ripeterlo**

spesso condannati a ripeterlo. Nella RDC dobbiamo gridare alto e forte che i nostri morti non sono morti, che essi continuano a vivere nella nostra memoria. Per questo non abbiamo bisogno dell'aiuto internazionale: è una decisione che dobbiamo prendere noi, se vogliamo costruire un futuro diverso da tutto ciò che il nostro passato e il nostro presente ci offrono come realtà. Come congolesi, vivendo una specie di amnesia della nostra storia di schiavi, di colonizzati, di oppressi da una dittatura, di violentati, saccheggianti e massacrati da guerre fomentate dall'avidità dei potenti, noi siamo riusciti soltanto a consolidare un altro tipo di memoria, una memoria preda della strumentalizzazione politica, quella che costruisce un muro di difesa attorno a noi, come individui e come nazione, che ci impedisce di fare i conti con il nostro passato e ci spinge a proiettare le cause e la sorgente delle nostre disgrazie in tutt'altro luogo che dove dovremmo cercarle. È così che gli appelli alla memoria, politicamente strumentalizzati, nella loro forma più dannosa, sono spesso sfociati in nuovi crimini commessi dalle vittime o dai sopravvissuti più vicini alle vittime, nel quadro di una vendetta privata o anche collettiva. Per esempio, il richiamo esercitato da movimenti terroristici come l'LRA (Lord Resistance Army), o da movimenti di ribelli autoctoni come i Mai-Mai nella RDC possono anche essere spiegati da questi appelli strumentali alla memoria. Questo per dire come le politiche della memoria possono nascondere appelli al rancore o alla vendetta privata o collettiva. Ciò che è accaduto in Ruanda prima, durante e dopo il genocidio del 1994 è stato spesso frutto di tale abuso della memoria seguito all'amnesia. L'amnesia dei fatti del passato apre la strada agli estremisti di ogni tipo, che strumentalizzano il contenuto inconscio della memoria per la loro ambizione politica o economica. Al contrario la lotta contro l'amnesia della memoria è in sé stessa un atto efficace di costruzione dell'identità collettiva o nazionale.

### **Il dovere della memoria verso i martiri**

**Chi sono i martiri**

Parlando del dovere della memoria ci sembra molto importante insistere su una categoria particolare di vittime. Tra le vittime si possono distinguere infatti due categorie: le vittime che si potrebbero qualificare come semplici, ovvero persone che sono state trascinate innocentemente nell'onda di guerre di cui ignoravano completamente i motivi, nell'onda di conflitti dagli orrori indescrivibili dai quali esse non traevano certo vantaggi. È di queste vittime che parla il proverbio africano: *quando gli elefanti si battono, è l'erba ad essere calpestata!* Queste vittime sono più di 5 milioni nella RDC dopo il 1996, e ogni giorno, da allora, si registrano sul suolo congolese migliaia di vittime innocenti di questa categoria. La seconda categoria è quella di persone che sono vittime di atti criminali a motivo del loro coraggio e della loro lotta per difendere la vita e la dignità umana o per ogni altra nobile causa; queste vittime sono chiamate *martiri*. Così, nel dovere della memoria, un trattamento parti-

colare merita di essere riservato a loro. Infatti, gli atti criminali commessi contro queste persone non miravano solamente al loro annientamento fisico, ma miravano soprattutto a indurle al silenzio, cioè a cancellare dalla memoria collettiva le loro idee e la loro leadership, fosse essa sociale, morale o spirituale. Il silenzio da parte nostra o la nostra amnesia della loro memoria costituisce una condanna *a posteriori* del loro coraggio e della loro militanza a nostro favore. Noi diventiamo complici della loro morte tacendo o dimenticandoli; peggio ancora se cominciasimo a presentarli ai ragazzi e ai giovani come esempi negativi, dicendo loro per esempio: “Se cominci a parlare chiaramente criticando gli interessi egoistici degli uomini al potere e dei potenti di questo mondo, tu finirai male come Lumumba, come Laurent Désiré Kabila ecc.”. Agendo così noi legittimiamo gli atti criminali dei loro carnefici, che li trattarono – è chiaro – come estremisti, come comunisti, come tribalisti, come fomentatori di ideologie etniche ecc.

Il solo modo di esprimere loro la nostra riconoscenza per la lotta che hanno condotto e pagato con la vita è di farli vivere in noi, continuando la loro opera, perpetuando le loro idee. Il messaggio che noi lanceremmo così ai loro carnefici è che uccidendo, per esempio, mons. Munzihirwa, essi hanno fatto nascere molti altri Munzihirwa; uccidendo mons. Kataliko, hanno fatto nascere molti altri Kataliko... I martiri del Kivu e del Congo non si limitano solo a questi due vescovi di Bukavu. Si potrebbe presentare una lunga lista dei nostri martiri, citando le centinaia di difensori dei diritti umani come Pascal Kabugulu, generoso militante dell’ONG “Eredi della giustizia” o le decine di giornalisti indipendenti e servitori della verità, come i giornalisti di Radio Okapi Serge Mahese, Didace Mamujimbo ecc.

Ma i nostri martiri non sono solo fra queste persone, che esercitavano funzioni che conferivano loro visibilità sociale, mettendo così in circolo la notizia delle circostanze della loro morte. I nostri martiri sono anche quella brava gente, uomini, donne, bambini, giovani e anziani che sono stati assassinati solo a causa del fatto che hanno voluto aiutare un vicino aggredito da ladri a mano armata e tanti altri che sono stati uccisi nell’anonimato. Le persone che sono state fatte fuori dai criminali per questi motivi di difesa della vita o per l’aiuto prestato ad altre persone in pericolo sono migliaia nella RDC.

Se esiste una categoria di persone che sono più scomode dopo la loro morte che durante la loro vita, i martiri ne fanno parte. La loro morte innesta generalmente una dinamica che sfugge ai carnefici. L’idea può essere espressa con un detto africano: *alla fin fine i morti non sono morti* se trovano persone che proseguono i loro obiettivi, la loro lotta, e che, con ciò, li immortalano. Il cristianesimo stesso si fonda su questa logica secondo la massima: *sanguis martyrurum, semen christianorum*. Come dunque non esiste cristianesimo senza il sangue dei martiri, allo stesso modo non può esistere l’identità di un popolo senza la memoria dei suoi martiri e l’incarnazione nelle giovani generazioni della loro lotta.

*Continuare  
le loro lotte  
per farli  
vivere in noi*

*I martiri  
senza nome*

### 3. LA MEMORIA GUARITA COME PREMESSA PER PROSPETTIVE DI RICONCILIAZIONE, PACE E GIUSTIZIA NELLA RDC

*La necessità  
di riaprire  
le ferite  
del passato*

L'unica strada da indicare per dare un significato responsabile al dovere della memoria in vista di prospettive effettive e durevoli di riconciliazione, pace e giustizia, è quella del processo di guarigione della memoria.

Il dovere della memoria consiste nel riaprire le ferite del passato, non con lo scopo di esercitare una qualche vendetta, ma per curarle al fine di guarirle una volta per tutte. È soltanto questo processo di guarigione della memoria che può aprire la strada a un vero processo di indennizzazione delle vittime e di costruzione di una vera identità, che si costruisce solida sulle rovine del passato.

La mia personale ipotesi sulla mancanza di riconciliazione, di pace e di giustizia nella RDC sta nel fatto che le barbarie e le atrocità che noi nella RDC conosciamo da secoli e più dettagliatamente da più di un decennio e che continuano tuttora, soprattutto nelle province orientali, hanno come causa, tra altri fattori noti come l'avidità predatrice delle ricchezze del suolo e del sottosuolo congolese, anche una mancata riconciliazione della nostra società con il suo passato, con la sua storia. Basta prendere in considerazione il nostro passato come Stato Indipendente del Congo, quando il nostro paese era considerato proprietà personale del re belga Leopoldo II; il nostro passato come colonia belga; il nostro passato sotto la dittatura di Mobutu, per rendersi conto che tutta questa storia non è stata mai rivisitata sistematicamente per guarirla e perché noi ne ricevessimo lezioni per l'avvenire.

*Premessa  
indispensabile  
per un futuro  
di pace*

Di fronte alla provocazione che le potenze del mondo ci lanciano, quella dell'amnesia della nostra memoria perché ci aiutino a costruire un avvenire migliore, io sottolineo il dovere della memoria come premessa perché si possano intravedere prospettive durevoli ed efficaci di giustizia, pace e riconciliazione. E a questo scopo propongo due piste: quella della riapertura delle ferite del passato per curarle e farle giungere alla guarigione, e quella dell'indennizzazione della dignità delle vittime semplici e dei martiri, per dare loro un nome negli annali della storia.

#### Riapertura delle ferite del passato per curarle e farle guarire

La tragedia del popolo congolese è tra l'altro frutto del fatto che noi, dal 1885, l'anno a partire dal quale esistiamo come popolo nei confini geografici attuali, non abbiamo mai avuto la possibilità di rivisitare il nostro passato, di riaprire le sue ferite per curarle con lo scopo di guarirle e di imparare dal dolore della loro cicatrizzazione. Quindi, la prima condizione perché si abbiano prospettive di giustizia, pace e riconciliazione nella RDC è quella di rifondare e consolidare come congolesi la nostra memoria, facendo i conti con il nostro passato di schiavi, di oppressi durante la colonizzazione e la dittatura, di massacrati, torturati, violentati durante le guerre del 1964 e quelle dal 1996 fino ad oggi.

Vorrei riaprire una delle prime pagine della nostra storia come popolo congolese, piena di ferite che hanno bisogno di cure e di guarigione, precisamente la pagina della storia del nostro paese come giardino privato del re belga Leopoldo II.

Il re belga Leopoldo II proclamò la sua intenzione di civilizzare il Congo aprendolo al cristianesimo e al commercio, e di proteggere i suoi abitanti dalla schiavitù praticata da certe tribù arabe. Nel corso della Conferenza di Berlino del 1885, a seguito di molte manovre diplomatiche, gli fu attribuito il possesso del Congo a titolo personale. Il re Leopoldo II denominò questa sua novella proprietà: *Stato Indipendente del Congo*. Secondo Adam Hochschild, nella sua opera intitolata *Gli spettri del Congo (King Leopold's Ghost)*, la politica praticata in Congo dal re del Belgio costituisce, a ben guardare, la prefigurazione di un genocidio. Secondo le ricerche di Hochschild, il periodo dello Stato Indipendente del Congo fu un'apocalisse per gli abitanti dello stesso Congo, un "olocausto dimenticato di dieci milioni di morti" tra il 1880 e il 1920. Anche se non si può parlare di genocidio nel senso stretto del termine, perché non si aveva l'intenzione di sterminare un popolo per le sue origini, pure i massacri di massa compiuti da Leopoldo II a fini mercantili prefigurano in certa misura l'ignominia della politica colonizzatrice del saccheggio delle ricchezze attraverso l'oppressione e il massacro delle popolazioni autoctone, politica che continua fino ad oggi.

Dal 1872 il re Leopoldo II – che non farà mai visita alla sua proprietà del Congo – mette in piedi una gigantesca impresa di appropriazione e di sfruttamento di un territorio e dei suoi abitanti, che sono privati di ogni potere politico e anche della proprietà delle loro terre e delle risorse naturali da esse prodotte. I congolese pagheranno con le loro vite l'appetito insaziabile del re Leopoldo II per l'avorio e poi per il caucciù, che comportava un lavoro spossante e doloroso. Per conseguire i suoi scopi, Leopoldo II fece ricorso a un vero e proprio sistema di schiavitù con il lavoro forzato e il terrore. I villaggi venivano bruciati e i loro abitanti costretti a lavorare in cambio delle loro vite e di nient'altro. Questo traffico molto lucroso viene condotto in modo selvaggio: asservimento delle popolazioni locali, deportazioni, lavoro forzato con presa in ostaggio di donne e bambini per obbligare gli uomini a lavorare alla raccolta estremamente penosa del lattice. I villaggi sono rasi al suolo, gli atti di tortura con mutilazioni sono abituali, quando non si arriva ai massacri di massa. A parte la sferza in pelle di ippopotamo, la famosa *chicotte*, sono innumerevoli i casi di flagellazione a morte – ai soldati operanti per il re era richiesto di riportare, per ogni balla fornita, la mano tagliata a un cadavere. Sono queste alcune delle testimonianze riportate dagli autori che hanno scritto su questa pagina della nostra storia. Sir Arthur Conan Doyle, nel suo *Letters to the Press*, scrive: "Lo sfruttamento del Congo fu il più grande crimine contro l'umanità mai commesso nella storia umana". E Joseph Conrad, nel suo *Heart of Darkness*, aggiunge:

*Una delle pagine  
più terribili  
della nostra storia*

*Un sistema  
di schiavitù  
e di terrore*

***La corsa  
al bottino  
è continuata  
fino ad oggi***

“La colonizzazione del Congo fu la più infame corsa al bottino che abbia mai sfigurato la storia dell’umana coscienza”.

Questa pagina della storia del Congo non è dunque che l’inizio di una storia segnata fino ad oggi da una corsa infame e sfrenata al bottino di minerali preziosi per l’industria di tutti i tempi e, ultimamente, per quella della telefonia mobile e dei computer. L’ignominiosa politica coloniale del saccheggio delle ricchezze ottenuto opprimendo e massacrando le popolazioni autoctone, sembra la stessa di oggi, quando si constata che le atrocità e i massacri commessi all’epoca dello Stato Indipendente del Congo sono quasi gli stessi che si ritrovano nella cronaca quotidiana proveniente dal nostro paese, soprattutto dalla sua parte orientale: villaggi bruciati e rasi al suolo, atti di tortura con mutilazioni, stupri abituali di donne, fenomeni di asservimento delle popolazioni locali, deportazioni, lavoro forzato con presa in ostaggio di donne e bambini per obbligare le une a diventare schiave sessuali e gli altri a fare i bambini soldato... Sono fatti che riempiono le cronache quotidiane sulla RDC. Tutto ciò legato alla corsa sfacciata alle risorse del suolo e del sottosuolo congolese.

Ciò significa che quello che conta per i potenti sono soltanto i diamanti, il coltan, l’oro, il nichel, il rame, il cobalto, il petrolio, il legno delle foreste del Congo ecc. Riaprire dunque le ferite del passato consiste nel ridare priorità alla dignità della persona del congolese piuttosto che alle risorse di cui è colma la terra nella quale egli abita: perché il congolese è stato spesso ed è ancora oggi trattato quasi alla pari con queste risorse materiali.

**Indennizzare le vittime dando loro un nome e una dignità**

Seguendo l’approccio al passato che Desmond Tutu ha utilizzato nella Commissione Verità e Riconciliazione della RSA, il dovere della memoria significa anche dare nome alle vittime e tentare di restituire loro la dignità condannando categoricamente ciò che esse hanno subito. Le vittime che citerò non sono del passato, ma del presente, nella regione di Dangu, nella Provincia Orientale della RDC, dove la LRA (Lords Resistance Army) dei ribelli guidati da Joseph Kony continua a seminare il terrore. La loro testimonianza ci è pervenuta attraverso l’articolo del 3 ottobre 2009 di Colette Braeckman intitolato *Nel cuore dell’Armata del Signore*. Padre Sergio Cailotto, missionario comboniano che lavora a Dung Bakomandi e che viene citato nello stesso articolo, descrive così questi ribelli: “Siamo davanti a un nemico senza volto, che evita i militari e attacca unicamente i civili”. Il movimento della LRA è un movimento terroristico nel senso stretto del termine, perché – almeno nella RDC – non sembra avere né una prospettiva politica né gli obiettivi economici di altri movimenti ribelli dell’Est Congo, che sfruttano le risorse minerarie per arricchirsi e autofinanziare la loro guerra. La LRA è invece un movimento che utilizza il terrore per acquistare visibilità.

***Le vittime  
dei movimenti  
terroristici***

Ecco allora l’esperienza di Lucienne e Claudine nell’inferno della LRA. Lucienne, 10 anni, e Claudine, 14, sono seguite dal Coopi della

Cooperazione Italiana, che le ha affidate a una famiglia di accoglienza. Stese su una stuoia sul pavimento di terra di una capanna rotonda, le piccole tremano, nonostante il fuoco che brontola sotto la pentola poggiata su tre grosse pietre. Prostrate, raccontano lentamente il loro calvario, il loro inferno, senza fare attenzione a Pascaline, una bambina di un anno e mezzo che cerca un gesto di affetto. Pascaline, la cui mamma è stata uccisa, è figlia di un combattente LRA e Claudine aveva l'incarico di occuparsene: "Dovevo camminare con la bambina sulla schiena e dei fagotti sulla testa. Quando sono riuscita a fuggire non ho avuto il coraggio di sbarazzarmi della piccola". Lucienne, invece, è stata catturata sulla frontiera fra il Sudan e il Congo: "Per otto mesi, con dei carichi pesanti, ho camminato tra il Sudan, il Centrafrica, il Congo. Finalmente, dopo che ero stata ferita durante uno scontro, l'esercito ugandese mi ha raccolto". Le due ragazze ricordano la sete che le attanagliava: "Non potevamo bere che la sera... perché non avessimo la forza di fuggire durante la giornata; mangiavamo solo una volta al giorno". Evocano i cattivi trattamenti, i colpi, la minaccia costante dei machete, dei coltelli, il peso dei loro carichi... "Io portavo le pietre per pestare le arachidi e fare la pasta". Ma ricordano soprattutto le umiliazioni: "Quelle persone ci chiamavano 'mokobe', schiave, non eravamo che animali, bestie da soma".

Questo breve racconto dell'esperienza di inferno di queste bambine, ci spinge a farci la seguente domanda: quale avvenire migliore possono sognare Lucienne e Claudine? È l'avvenire migliore di cui parlavano il presidente ruandese Paul Kagame e la segretaria di Stato degli USA Hillary Clinton? Personalmente, credo che l'avvenire migliore per queste due ragazzine e per tutti i congolesi consista, anzitutto, nella possibilità che avranno di trovare persone che gridino in ogni momento e in tutto il mondo i loro nomi come vittime innocenti del terrorismo, così come ogni giorno vengono gridate sui media internazionali le vittime dell'attentato dell'11 settembre o quelle del genocidio ruandese del 1994, perché questo terrorismo cessi e altre bambine non debbano più passare la loro infanzia ad affrontare traumi che segneranno tutta la loro vita. In secondo luogo, nella possibilità che avranno di incontrare persone che le aiutino a riaprire le ferite del loro trauma per prendersene cura, così che possano guarire e *questa guarigione assicuri loro un avvenire migliore.*

*L'inferno  
di due  
bambine*

## CONCLUSIONE

Per concludere mi sembra importante sottolineare che il tema dell'ultimo Sinodo dei vescovi per l'Africa, *La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*, è molto pertinente per il futuro del nostro continente. L'Africa sopravvivrà se la Chiesa impiegherà tutte le sue risorse spirituali e morali – compreso il messaggio sullo sviluppo integrale dell'uomo – per servire la causa della riconciliazione, della giustizia e della pace. E ciò su cui io ho voluto attirare l'attenzione in questo

articolo è che c'è un preliminare, una condizione *sine qua non* perché si abbiano, in Africa e nella RDC in particolare, prospettive vere di riconciliazione, di giustizia e di pace: condizione che consiste nel dovere della memoria, così come abbiamo tentato di spiegare. Dovere della memoria che si concretizza nell'indennizzare le vittime e nel lottare contro l'amnesia in vista di una costruzione dell'identità collettiva profonda. Tutto questo non permettendo che le ferite del passato giungano a putrefazione, ma riaprendole perché esse, disinfettate e curate, garantiscano un avvenire migliore, che non ripeta le atrocità del passato. Concludo con un mio adattamento della poesia della suora comboniana Elisa Kidané, che si trova nel calendario 2010, mese di giugno, della Rivista "ComboniFem". Una poesia che sottolinea il dovere della memoria per la forza sorprendente della donna africana, sottoposta sia nel passato che nel presente a orrori indescrivibili:

*Veramente tu mi sorprendi, donna e terra africana.*

*Mi sorprendono le tue risorse inesauribili di speranza  
che ti permettono di danzare quando tutti si rassegnano  
di fronte all'evidenza dei tuoi fallimenti.*

*Mi sorprende questa forza che mette vigore nel tuo cuore  
e che fa nascere l'amore e la compassione dalle ceneri dell'odio  
e della violenza...*

*Mi sorprende il tuo coraggio di sognare un avvenire migliore  
per i tuoi figli,  
quando tutti hanno già dato il verdetto della tua sparizione  
dal mondo che conta.*

*Veramente tu mi sorprendi, donna e terra africana,  
per le tue mille e inesauribili risorse di vita  
quando tutti nel tuo passato come nel tuo presente non parlano  
che di morte.*

N.B. L'articolo di Joseph Mumbere Musanga è stato tradotto e adattato da Francesco Grasselli. L'adattamento si riferisce a una serie di piccole abbreviazioni, fatte per ragioni di spazio, che non ledono la sostanza né l'incisività dell'articolo.

## SOMMARIO

**P**aul Kagame e Hillary Clinton, quali presunti rappresentanti delle “potenze”, chiedono ai congolese di dimenticare il loro passato e il loro presente, con tutte le sue atrocità e sofferenze, come condizione per aiutarli a costruire un avvenire migliore. Questa pretesa stimola l'Autore a studiare il “dovere della memoria”. I popoli hanno una memoria collettiva che, come quella individuale, ha il suo inconscio. Se questo non è portato alla luce, provoca gravi turbamenti e non è possibile costruire un futuro di giustizia, di riconciliazione e di pace, come ha chiesto il II Sinodo della Chiesa per l'Africa. Nel passato della RDC ci sono state enormi tragedie, a partire dal possesso personale del paese da parte del re del Belgio Leopoldo II, dal domino coloniale e neo-coloniale, dalla dittatura di Mobutu, fino alle recenti lotte, specialmente nell'est del paese, con 5 milioni di morti. Occorre riaprire queste ferite per curarle e guarirle, ridando nome e dignità alle vittime anche più sconosciute, rivalutando la memoria dei martiri e condannando i carnefici; non per fare vendette o perpetuare i rancori, ma per ricostruire una coscienza purificata e pacificata nelle giovani generazioni e assicurare così un futuro a tutto il grande e ricco paese africano.

JOSEPH MUMBERE MUSANGA, missionario comboniano, opera a Kisangani (Congo) come formatore dei postulanti comboniani e degli educatori dei centri St. Laurent e Ste Bakhita, che accolgono bambini e ragazzi in situazione di vita difficile. Laureato in teologia a Innsbruck, ha studiato psicologia dell'educazione all'Università Pontificia Salesiana.

*P. Joseph Mumbere Musanga, mccj - Maison Comboni/Kisangani Missionnaires Comboniens Kingabwa, Avenue Métallurgie, 2369 - B.P. 724 KINSHASA-LIMETE (RDC)  
Zain 00243 999096509 - Vodacom 00243 815496836  
E-mail: josephmumus@yahoo.it - josephmumus@gmail.com*

## SUMMARY

**P**aul Kagame and Hillary Clinton, as alleged representatives of the “powers”, ask the Congolese to forget their past and present full of atrocities and sufferings, as a condition to help them to build a better future. This pretension drives the Author to examine the “duty of memory”. The peoples have a collective memory that, like the individual one, has its own unconscious. If this is not brought to light, it provokes distress and it is not possible to build a future of justice, reconciliation and peace as requested by the Second Synod of the Church for Africa. In RDC's past there are huge tragedies, starting from the personal possession of the country by the Belgian king Leopold II, the colonial and neo-colonial dominion, the dictatorship of Mobutu, up to the recent conflicts, especially in the Eastern part of the country, with 5 millions dead. It is necessary to open these wounds again to cure and heal them; to give back to the victims - including the less known - their names and dignity; to reevaluate the memory of the martyrs and to condemn the killers; not to take revenge or perpetuate resentment, but to reconstruct a purified and reconciled conscience in the new generations, and to assure a future to the whole of this great and rich African country.